



I Comboniani riflettono sulla missione oggi

NUOVI CONFINI DA ATTRAVERSARE

Se il ruolo degli Istituti missionari si è finora giocato in un'azione di animazione in vista di una missione altrove, ora esso va reinterpretato come "presenza evangelizzatrice".

È infatti il *regno di Dio* a essere posto al centro della missione al di là di ogni confine e di ogni barriera.

Alcuni membri della famiglia comboniana, rientrando in Europa per compiti di animazione missionaria, hanno avvertito l'urgenza di dar vita a una riflessione più sistematica sulla missione e sul ruolo degli Istituti missionari soprattutto nel nostro occidente. Con l'apporto di specialisti provenienti anche da altre istituzioni ecclesiali e laiche i primi risultati del lavoro decennale di questo gruppo di ricerca, contenuti nel volume dal titolo *Essere missione oggi* (Ed. Emi, 2012), rimarcano il dato che la globalizzazione ha ridisegnato i confini della missione, non solo quelli geografici, ma anche quelli antropologici, culturali, sociali, economici, etici e religiosi, fino a trasformarla in quella che possiamo oggi definire la "missione globale" (*worldwide mission*).

Non si tratta dunque solo di superare il modello gerarchico-piramidale della classica missione sorta per im-

piantare la Chiesa (*plantatio ecclesiae*), ma di elaborare una nuova teologia dell'evangelizzazione, permeata dello spirito del Vaticano II, chiamata a declinare e accogliere diversi prismi di lettura, promuovendo una convergenza nell'obiettivo della missione e un parallelismo nell'approccio locale e culturale. Una nuova elaborazione necessaria ai consacrati per superare il disagio di fronte alla fluidità del mondo contemporaneo e per essere sostenuti nella fatica del discernimento e della costante qualificazione.

Un nuovo immaginario missionario

Si tratta anche di aprire spazi di condivisione con tutte le forze missionarie per immaginare un nuovo paradigma fondato su tre pilastri principali: la riflessione sui segni dei tempi, l'approfondimento della parola e

della prassi del Gesù storico, la lettura contestuale della propria eredità carismatica.

Tra i segni dei tempi che soprattutto sfidano gli istituti missionari, il loro stile di vita e la loro presenza nelle Chiese locali se ne sottolineano tre: la *mobilità umana* in tutte le direzioni del globo e all'interno stesso di molti paesi, fatto che sollecita al complesso dialogo interreligioso e interculturale; la *legge del mercato* che ha aumentato la forbice tra ricchi e poveri, ha generato la corsa all'accaparramento dei beni comuni di suolo e sottosuolo, finendo per privilegiare la speculazione finanziaria piuttosto che l'economia reale; la *questione socio-ambientale* che in pochi decenni ha dilapidato le risorse del pianeta, creando cambiamenti climatici e accelerando disastri ecologici.

Di fronte a questo scenario la missione diventa invito a cambiare stile di presenza e di fede, a cogliere e condividere le sofferenze di vecchi e nuovi poveri, a evangelizzare il sistema economico. La visione profetico-sapienziale della complessità stimola i missionari a non riproporre approcci di lettura e di interpretazione stereotipati, bensì a favorire la pluralità di vedute e di interpretazioni, creando spazi a nuove prospettive come quella interculturale, laicale e al femminile.

Un tale rinnovamento prospettico spinge naturalmente ad approfondire anche il livello di identità di ogni missionaria/o. Si registra in questo senso una nuova ermeneutica delle quattro caratteristiche della missione: *ad gentes*, *ad extra*, *ad vitam* e *ad pauperes*. *L'ad gentes* è elemento messo in crisi dal crollo della distinzione tra paesi cristiani e paesi di missione, tra chi è inviato ad annunciare la Parola e chi deve accoglierla, e diventa di fatto l'atteggiamento di accoglienza di ogni persona. *L'ad vitam* va compreso anche come disponibilità a servire la vita in ogni tappa, dal concepimento alla morte, facendosi promotori della dignità e del valore di ogni persona. *L'ad extra* va re-interpretato oggi come esodo dai propri schemi culturali e apertura all'altro, senza preconcetti di razza, genere, religione e stato di vita.



L'ad *pauperes* infine include l'opzione dei nuovi poveri (anche giovani), soprattutto quelli prodotti dalla legge del mercato globale.

Come si può vedere una nuova coscienza delle alterità trasforma i "confini" da attraversare: si passa da confini geografici a confini antropologici, nel senso di una uscita fuori da se stessi verso gli altri. Con un simile stile di "esodo" ogni missionaria/o assume il compito cruciale del "mediatore" che si muove sul territorio per promuovere l'integrazione del diverso e dell'emarginato che ormai si incontrano in ogni ambiente.

La prassi missionaria di Gesù

All'interno di questa immersione critica e partecipativa nella realtà post-moderna e post-cristiana il Vangelo stesso è riletto e riscoperto dal gruppo di ricerca in modo da poter riscrivere la missione di Dio nel mondo.

Per rinnovarsi è urgente ritornare proprio al parametro della *prassi missionaria di Gesù storico*, cogliendone alcune importanti condizioni: interpretare la Parola nelle varie versioni evangeliche, a partire dal luogo e dalle situazioni contestuali nelle quali sono state situate e narrate; cogliere la novità della prassi di Gesù, a partire dal suo dislocamento da Nazaret a Cafarnaon, cioè dalla terra dei suoi "fratelli" (vicini ai farisei osservanti) verso la città cosmopolita, dove la legge mosaica non aveva tutto il peso che le si dava a Gerusalemme, e dove vengono superate la distinzione tra puro e impuro e la precettistica dei farisei; scegliere

di vivere tra coloro che sono considerati peccatori, esclusi, impuri e emarginati e rivolgere loro la grande novità del Vangelo chiamandoli "beati".

In questo modo è il *regno di Dio* a essere posto al centro della missione, come espressione della missione di Dio nel segno di Gesù. Con questa focalizzazione sul Regno, la missione stessa dunque viene riletta nell'ottica più vasta di Dio che irrompe nella storia e la trasforma dal di dentro. La missione allora si articola in relazione alla grande *passione di Dio* in Gesù Cristo per il mondo, perché tutti abbiano la vita in pienezza (Gv 10,10). La Buona Notizia di Gesù è che Dio è *Abbà* dall'amore incondizionato per tutti, a cominciare da chi l'amore lo sperimenta di meno. L'evangelizzazione si configura come partecipazione al movimento di Dio-Abbà verso la gente, al di là di ogni barriera, secondo la pratica di Gesù che con la sua commensalità aperta sconvolge le strutture socio-religiose di esclusione del tempo. E la relazione con l'Abbà arriva a rivelarsi nell'altra relazione tra fratelli/sorelle, così che l'esperienza religiosa viene proiettata oltre la separazione tra sacro e profano e trova posto non in spazi riservati, ma nel quotidiano. In questo senso si tratta di un'azione missionaria che si sviluppa soprattutto in luoghi secolari e dai contorni laicali.

Liberare il carisma

Un ultimo parametro è costituito dalla rivisitazione dei *carismi di fondazione* degli istituti missionari in un

contesto sociale, ecclesiale, antropologico profondamente mutato. Innanzitutto come forza che rende capaci di operare nell'oggi e, in secondo luogo, come una storia che va continuamente riletta e re-interpretata nella stessa prassi, a seconda del tempo e dei vari contesti sociali e culturali dove i missionari vivono e agiscono. La continuità tra l'evento carismatico del fondatore e l'evento del carisma della famiglia che ne è scaturita è infatti di ordine storico-salvifico: l'identità di un carisma di fondazione non è dunque determinabile semplicemente in base alla ricostruzione storica del suo momento originario, ma piuttosto come una re-invenzione da parte dello Spirito. Si può infatti sapere come quella storia è cominciata, ma non come si svilupperà!

I discepoli di Gesù come eredi di un fondatore carismatico particolare non sono chiamati a ripetere né a clonarne le parole e le scelte. Gesù e ogni persona carismatica, infatti, ci hanno lasciato un metodo di approccio alla realtà e alle sfide che si sono presentate nel loro tempo: esso è

GIOVANNI UGGERI

La via dei pellegrini

In Terrasanta nell'età di Costantino

La libertà di culto concessa ai cristiani nel 313 ha dato origine alla diffusione dei pellegrinaggi e alla redazione di guide e resoconti di viaggio, spesso arricchiti da minuziose descrizioni dei luoghi. L'autore ne descrive dettagliatamente gli itinerari, ricostruendo dagli scritti antichi il percorso dall'Europa alla Terrasanta nel IV secolo.

«SGUARDI»

pp. 136 - € 9,50

EDB www.dehoniane.it

consistito essenzialmente nel *creare discontinuità*, specialmente in un momento di crisi e di capovolgimento epocale. È necessario pertanto leggere il carisma di un istituto in chiave storica e in prospettiva dinamica, per poter individuare quali spazi nuovi lo Spirito apra al carisma di fondazione e di quali nuovi significati l'arricchisca. La prassi storica è il luogo privilegiato per cogliere quelle nuove frontiere del carisma che magari a prima vista appaiono marginali agli schemi abituali della comunità o alle esperienze canonizzate dalla sua Regola di vita.

Con questa visione il gruppo di ricerca della Famiglia Comboniana, sulla scia della teologia espressa nel concilio Vaticano II, ribadisce che, se dal XVI secolo in poi la missione si è sviluppata come attività specifica di alcuni gruppi ecclesiali (società a carattere volontario in ambito protestante e istituti missionari in quello cattolico), ora si tratta di riportarla nel cuore stesso della Chiesa con le comunità cristiane come soggetti primari. Il nuovo immaginario missionario comporta una ecclesiologia

di Chiese locali, nella quale il riferimento al regno di Dio rappresenta quell'elemento critico che la unisce alla prassi messianica di Gesù e le impedisce di ridursi a un puro fatto di strutturazione istituzionale.

Nati come espressione di una ecclesiologia di "Chiesa universale" e di una concezione espansionistica della missione, gli istituti missionari sono dunque chiamati ormai a un riposizionamento nelle Chiese locali, con un conseguente rinnovamento della loro visione teologico-spirituale, una ridefinizione del loro stesso carisma e una revisione di strutture e modalità di governo in una direzione più collegiale e partecipativa. In questo modo essi possono immettere nella comunione della Chiesa locale una triplice tensione positiva e creativa. In primo luogo con la loro presenza gli istituti indicano il diritto di tutti i credenti alla libertà cristiana nella testimonianza e nel servizio agli altri, sottolineando che al cuore della Chiesa c'è innanzitutto una teologia della sequela e non l'articolazione della struttura sacra. In secondo luogo, gli istituti stessi diventano segno e provocazione perché le comunità non siano autoreferenziali ed escano dalla roccaforte protettiva per incontrare coloro che per vari motivi vivono nel territorio ai margini o fuori dell'istituzione ecclesiale. Infine, gli istituti ricoprono un ruolo simbolico in relazione alla comunione delle chiese nella missione, diventando parte attiva di una rete di scambio e di mutuo sostegno nel quadro della nuova missione "globale".

Se dunque il ruolo degli istituti missionari in Occidente si è finora giocato in un'azione di animazione in vista di una missione altrove, ora esso va reinterpretato in termini di una effettiva "presenza evangelizzatrice". Una presenza sperimentabile in piccole comunità fraterne che facciamo riaprire i cuori all'esperienza di Dio nell'incontro con la storia di Gesù, che mostrino il volto perverso dei nuovi idoli aprendo soprattutto le nuove generazioni a una cultura e a una spiritualità di compassione, solidarietà e ospitalità.

Mario Chiaro

A CURA DI ALBERTO MELLONI

Sette proposte per il Conclave

Attualità e limiti di un memorandum

Dopo il Vaticano II, a ogni Conclave si ripropongono con vigore ai cardinali riuniti, e poi al nuovo pontefice, alcune questioni non risolte ma di vitale importanza per la vita della Chiesa. A 35 anni dall'elezione di Giovanni Paolo I, le riflessioni degli autori – G. Alberigo, G. Ruggieri, M. Toschi e altri – restano di pressante attualità.

«SGUARDI»

pp. 64 - € 5,50

FDB www.dehoniane.it

ESERCIZI SPIRITUALI

PER SACERDOTI

▶ **20-25 mag: don Vincenzo Alesiani "San Paolo e don Orione: un solo spirito"**

SEDE: Casa di Spiritualità "Villa san Biagio", Via VillaSan Biagio 17 – 61032 Fano (PS); Tel 0721823175 Fax 0721806984; www.villasanbiagiofano.it

▶ **2-7 giu: p. Gianfranco Barbieri "Esercizi spirituali"**

SEDE: Collegio Oblati Missionari, Corso Europa 228 – 20017 Rho (MI); Tel 02932080 – Fax 0293208057; www.aginet.it/missionarirho

▶ **6-13 giu: p. Maurizio Verde ofm "Corriamo con perseveranza tenendo fisso lo sguardo su Gesù (Eb 12,1-2)"**

SEDE: Centro di spiritualità Barbara Micarelli, Via Patrono d'Italia 5/E – 06081 Assisi S.Maria degli Angeli (PG); tel 075.804.39.76 – Fax 075.804.07.50 – e-mail: csbm@missionariegesubambino.191.it

▶ **10-15 giu: mons. Giovanni Scanavino "Anno della fede e vita spirituale"**

SEDE: Casa Divin Maestro – Via S. Rocco 2 – 36030 Centrale di Zugliano (VI) – Tel e fax 0445.36.22.56 – e-mail: divinmaestro.centrale@pddm.it

▶ **16-21 giu: mons. Ettore Malanti "L'amore di Dio si manifesta in noi dapprima con la vocazione alla fede (Paolo VI)"**

SEDE: Eremo Santi Pietro e Paolo, 25040 Biunno (BS); Tel 036440081 Fax 0364406616; www.eremodibiuono.it

▶ **18-25 giu: p. Ildebrando Scicolone osb "Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me (Gv 14,1)"**

SEDE: Centro di spiritualità Barbara Micarelli, Via Patrono d'Italia 5/E – 06081 Assisi S.Maria degli Angeli (PG); tel 075.804.39.76 – Fax 075.804.07.50 – e-mail: csbm@missionariegesubambino.191.it

▶ **23-28 giu: dom Paolo Maria Gionta osb "Lectio divina con la lettera di Giacomo apostolo"**

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello – 25080 Tignale (BS); Tel 0365.760255 Fax 0365.760055; www.montecastello.org